

**Gazzetta, Liviana (a cura di) (2023), *Il partito delle donne. Storia e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, Roma, Tab Edizioni, 188 pp.**

AG AboutGender  
2024, 13(26), 381-383  
CC BY

**Sara Follacchio**

Società Italiana delle Storiche, Italy

Il volume curato da Liviana Gazzetta - studiosa di storia dei movimenti femminili attivi in Italia fra '800 e '900 e presidente del Comitato padovano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento - delinea il profilo dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia, che la studiosa definisce il primo e unico partito di sole donne costituito nel nostro Paese. Seconda pubblicazione della collana "Effe. Scaffale del femminismo" della casa editrice Tab, il volume intende tuttavia non solo ricostruire le origini e lo sviluppo dell'associazione, il profilo di coloro che aderirono al progetto e operarono attivamente alla sua realizzazione e le diverse fasi in cui il tentativo di svilupparlo si concretizzò, ma restituire attraverso articoli giornalistici e brani tratti da saggi pubblicati dalle promotrici, dalle militanti e dalle simpatizzanti dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia, riflessioni e intenti, programmi e dichiarazioni. Esso contiene, dunque, non solo l'esito della ricerca condotta al fine di restituire un volto all'associazione, ma altresì un'antologia di testi, utile strumento per coloro che credono fortemente nell'importanza dell'analisi delle fonti nell'insegnamento della storia e, in particolare, della storia delle donne e della storia di genere. Tali materiali appaiono tanto più preziosi dinanzi ad una sostanziale assenza nei manuali scolastici di quanto il movimento delle donne otto-novecentesco ha prodotto in Italia in termini di riflessioni, analisi critiche e rivendicazioni, malgrado una presenza crescente - e tuttavia esigua a fronte del consistente e articolato patrimonio di ricerche prodotto - di materiali storiografici.

Arricchendo e articolando ulteriormente il quadro d'insieme dell'associazionismo femminile degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi del Novecento offerto in pubblicazioni precedenti - in particolare nel volume *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)* - Liviana Gazzetta ripercorre dunque la storia dell'Unione e di coloro che le diedero vita o vi

militarono: giornaliste come Ester Danesi Traversari, Maria Albertina Loschi ed Ester Lombardo, scrittrici come Grazia Deledda, artiste come Benedetta Cappa Marinetti e un rilevante numero di socie del Consiglio nazionale delle donne italiane, dell'Associazione per la donna e del Lyceum romano. A unirle - osserva la studiosa - era un "humus spiritualista", alimentato dall'adesione di alcune ai valori cattolici e al modernismo, di altre alle tesi antroposofiche di Rudolf Steiner, diffuse in Italia da Emmelina De Renzis Sonnino, succeduta alla presidenza dell'Unione a Giannina Franciosi, presidente del Lyceum romano. In anni in cui la possibilità di esercitare il diritto di voto sembrava imminente, l'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia si proponeva, tuttavia, non solo di riunire donne "d'ogni fede religiosa", ma al tempo stesso "di ogni classe sociale", disposte a cooperare alla vita nazionale per moralizzare la vita pubblica e difendere l'interesse collettivo contro ogni particolarismo, accrescere il sentimento di appartenenza e il prestigio della compagine nazionale e favorire il progresso civile e politico del Paese. Certe che "l'innato sentimento materno", presente nell'animo di ogni donna, avrebbe guidato l'azione di ciascuna sia nell'adempimento dei doveri che nell'esercizio dei diritti, le promotrici dichiaravano che l'Unione avrebbe appoggiato movimenti e associazioni che dimostrassero di avere a cuore la difesa della famiglia, la protezione dell'infanzia legittima e illegittima, i diritti della maternità, la ricerca della paternità e il problema del divorzio; evidenziavano, inoltre, la necessità di una equiparazione di salari e stipendi al solo "rendimento di lavoro", di un libero accesso delle donne alle professioni e agli impieghi da cui erano ancora escluse e dell'attribuzione ad esse del diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative. Nel corso degli anni, ai temi cari a gran parte dell'associazionismo femminile d'inizio secolo sarebbero, però, ben presto subentrate parole d'ordine che segnalavano il prevalere di un orientamento, più che moderato, conservatore. Un'involuzione prevedibile, vista la presenza nel programma dell'Unione - come osserva la curatrice del volume - di un richiamo ai doveri, prima ancora che ai diritti, e alla necessità di ripristinare un ordine in grado di assicurare grandezza e potenza alla nazione. La "larga concezione spirituale e democratica" che avrebbe dovuto guidarne il cammino si rivelerà incapace di arginare gli effetti del prevalere di elementi estranei all'associazionismo femminile d'inizio secolo, sensibili, piuttosto, alle sollecitazioni provenienti da nuovi soggetti politici. Così, all'indomani dello scioglimento dell'Unione, alcune troveranno nel Partito popolare una naturale collocazione, altre - come Amalia Besso, ultima presidente dell'associazione - metteranno a disposizione delle organizzazioni femminili del Pnf energie e capacità organizzative, altre ancora - come Ester Danesi Traversari e Maria Albertina Loschi - cercheranno di mantenere viva l'attenzione sulla questione femminile in rubriche e articoli.

Nell'evidenziare gli esiti di un'esperienza che ritiene collocabile a pieno titolo nella storia politica dell'Italia, la curatrice del volume si chiede, nella sua introduzione, se il dibattito sul recente successo del "femminismo di destra" non debba "fare i conti con le precedenti

declinazioni storiche” del fenomeno, favorito e alimentato da determinati contesti politico-culturali. Il presente volume ha il merito di soffermarsi su una di tali declinazioni; nuovi studi - in grado di approfondire e articolare ulteriormente l’analisi del rapporto tra élite femminili e regimi totalitari contenuta in saggi e volumi apparsi negli ultimi anni - offriranno senza dubbio utili contributi a riguardo. La possibilità di individuare analogie e prossimità richiederà un attento esame delle coordinate all’interno delle quali tali declinazioni si collocano e dei contesti che ne favoriscono l’emersione. All’indomani del primo conflitto mondiale, il convincimento che il valore del genere femminile risiedesse nel suo essere differente dal genere maschile e che l’“innato sentimento materno” che ne costituiva la cifra distintiva potesse rigenerare la comunità nazionale costituì senza dubbio il terreno favorevole per una transizione delle femministe di area liberale verso posizioni conservatrici. Tuttavia - come osservava nel 1920 sull’Almanacco della donna italiana Laura Casartelli Cabrini - esse rappresentavano un’élite priva di “profonde convinzioni democratiche” e l’adesione a quella guerra “sacra” che ritenevano avesse contribuito a edificare una comunità compiutamente nazionale, non poteva non condurle ad apprezzare un programma di valorizzazione della patria, della vittoria e della nazione; di celebrazione dei sacrifici compiuti dagli Italiani e dalle Italiane e, in particolare, dalle madri e dalle vedove dei caduti che avevano offerto alla patria ciò che avevano di più caro; di esercizio della forza per porre fine ai “disordini” e di rinnovamento della vita pubblica. I limiti della politica liberale, l’affermarsi di una visione politica organicistica - veicolata in scritti e conferenze dalla filosofa neoidealista Teresa Labriola - e il progetto di un assetto corporativo - prefigurato nella Carta del Carnaro - fornirono senza dubbio ulteriori conferme alla necessità affermata da esponenti dell’associazionismo femminile d’inizio secolo che per consentire alle Italiane di divenire cittadine i principi del femminismo dovessero conciliarsi con i doveri derivanti dall’esser parte integrante di una comunità nazionale. D’altro canto, di lì a poco, le ambizioni totalitarie del regime mussoliniano sembreranno soddisfare quel bisogno di protagonismo che il regime liberale aveva ignorato: così come Amalia Besso, non poche si mostreranno disposte a rinunciare ai principi liberali dinanzi al ripristino dell’ordine sociale e alla stabilità politica che il nuovo regime sembrava assicurare e ad assumere ruoli, funzioni e spazi di agibilità nelle organizzazioni di partito.